

OMELIA NELLA MESSA CRISMALE

Oria, Basilica Cattedrale - 12 aprile 2001

Eccoci di nuovo, fratelli, al mattino del Giovedì Santo 2001, per celebrare insieme la Messa Crismale. Fra tutte, questa liturgia ha un carattere davvero unico. Ogni altra celebrazione, infatti, dappertutto nella Chiesa di Oria, adesso è sospesa mentre qui, nella nostra Cattedrale, accade la manifestazione dell'unica e santa Chiesa del Signore: *la medesima assemblea di fedeli, un'unica Eucaristia, una stessa preghiera, un solo altare cui presiede il Vescovo col suo presbiterio e i ministri* (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 41)

Non sembri retorica ripetere il Salmo 133, che celebra la gioia della comunione fraterna, sperimentata e vissuta nel cuore del Santuario: è una benedizione che scende dal cielo, quasi rugiada fecondatrice, come olio profumato che dal capo fluisce sulla barba, sulla barba di Aronne e poi giù, sino allo scollo della sua veste. Il verbo "scendere", in questo breve salmo ritorna per ben tre volte, quasi una leggera carezza di Dio, che c'incoraggia alla comunione e alla carità. I Padri della Chiesa non hanno esitato a spiegare che quest'effusione d'unguento è il dono dello Spirito, che da Cristo crocifisso e risorto fluisce sulla Chiesa, prima sugli apostoli e, a partire da loro, su tutti i credenti. L'olio scende dal Capo sul Corpo e ne nasce la Chiesa, impregnata di Spirito Santo (cfr. S. AGOSTINO, *In Ps.* 132, 7).

In questa liturgia c'è davvero abbondanza di olio. C'è l'*olio degli infermi*, segno di una grazia di conforto, di fiducia, di sostegno, di guarigione interiore e corporea; c'è l'*olio dei catecumeni*, che vuole esprimere la forza divina che purifica il cuore e spinge a scelte coraggiose di vita cristiana; c'è, infine, l'*olio profumato del crisma*, che significa il dono particolare col quale lo Spirito c'investe della medesima missione di Cristo Gesù.

Al termine della Santa Messa questi oli saranno distribuiti e consegnati a tutti i Parroci per la celebrazione dei sacramenti, in particolare del Battesimo, della Confermazione e dell'Unzione degli Infermi. Saranno usati sicuramente e con abbondanza, soprattutto per i Battesimi e le Cresime. Chi, fra la nostra gente, non ci domanda questi sacramenti? I fedeli, però, oltre a questi oli, ci chiedono pure ciò che essi significano? E noi, sacerdoti, cosa siamo più disposti a distribuire?

Nel nostro tempo una domanda ci giunge da uomini e donne ed è il più delle volte una domanda inespresa, perché mancano le parole, oppure implicite, per un senso di pudore; è persino una domanda mancata, ma non per questo meno vera: *Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono* (cfr. *Mt* 25, 8). Cogliremo, questa domanda, oppure manderemo semplicemente le "vergini stolte" a cercarsi altri venditori e venditrici? La domanda ci giunge soprattutto da parte dei nostri giovani, dalle nostre mamme e papà, dalle nostre famiglie. Ed è anche per questo, carissimi sacerdoti, che vi consegno oggi una mia *Lettera alle famiglie*, perché vogliate distribuirla a loro in occasione della Santa Pasqua come mia espressione di amicizia, quale gesto di incoraggiamento e parola di conforto per loro.

Forse, però, fra tutti i vasetti degli oli, che saranno riempiti al termine di questa Messa Crismale, ce n'è uno che, in questi tempi (forse perché è diminuita la richiesta, o perché manca l'offerta, oppure per altre ragioni...) non s'è ancora inflazionato. E' l'*olio degli infermi*. Dovremmo, allora, valorizzarlo di più. Come spiegarci?

Abbiamo ascoltato: *Mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio...* e questo si potrà fare anche da lontano. Il profeta, però, e Gesù, continuano: *mi ha mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati...* Queste altre cose non si possono fare da lontano. Per fasciare le piaghe occorre farsi vicini, accostarsi all'uomo, toccarlo, sollevarlo, abbracciarlo... Si tratta di avviare una

pastorale del cuore, che sia “capace di parlare alla gente e, soprattutto, capace di raggiungere il cuore dell’uomo, perché lì, in quel luogo intimo e sacro, si realizza l’incontro salvifico con Cristo”. Lo ha detto il Papa giovedì scorso, parlando ai giovani di Roma. Ha spiegato loro che “prendere il largo” vuol dire “andare incontro all’uomo, mistero insondabile”.

Prendendo il largo nella direzione dell’uomo, indicato tante volte come “via della Chiesa”, potremo meglio acquisire il senso delle proporzioni anche circa gli effettivi problemi delle nostre comunità cristiane e più facilmente individuare gli obiettivi e le priorità richieste da una pastorale di “nuova evangelizzazione”. Sentiamo tutti il bisogno di fare scelte essenziali nella nostra pastorale. Nel cercarle, però, non possiamo dimenticare che Gesù, alla domanda circa il comandamento più importante, narrò la storia del samaritano. Ci ha permesso, così, di accedere all’autentico concetto di *prossimità* sì che, alla luce del dono totale di sé, ogni comunità parrocchiale, ogni battezzato, ogni persona potranno trovare il senso della vita, poiché la carità non avrà mai fine.

Ho scelto, allora, questo Giovedì Santo per dare ufficialmente un nuovo slancio all’attività delle nostre *Caritas* parrocchiali, consegnando alle parrocchie un nuovo “Statuto-Regolamento” che aggiorna al documento *Da questo vi riconosceranno* della Pentecoste 1999 le linee programmatiche già stabilite nel dicembre 1986 dal vescovo Armando Franco, che della Caritas italiana fu per lunghi anni apprezzato e Presidente. Si tratta di partecipare sempre più e meglio all’impegno della Chiesa in Italia di *stare con il dono della carità dentro la storia*.

Questo compito è specialmente di noi sacerdoti, per i quali la celebrazione della Messa Crismale è un “appuntamento spirituale” - come ha scritto Giovanni Paolo II nella sua Lettera – per fare grata memoria delle origini del nostro sacerdozio. In tale memoria siamo particolarmente vicini al carissimo Mons. Antonio De Stradis, che nel prossimo novembre celebrerà il 50mo anniversario di ordinazione sacerdotale; in prospettiva, poi, vivano questo giorno il nostro carissimo diacono Giuseppe Leucci, che sarà ordinato presbitero tra non molto tempo, e anche i nostri seminaristi studenti di teologia e, fra loro, il giovane Domenico Spina, della comunità parrocchiale S. Maria della Neve di Latiano, che nella prossima Domenica *in albis* sarà ammesso tra i Candidati al ministero ordinato.

Stare, dunque, con la carità dentro la storia. Una tragedia odierna del ministero cristiano – è stato scritto - è che molte persone che versano in grave bisogno, che cercano un orecchio attento, una parola di conforto, un abbraccio che perdona, una mano ferma, un sorriso gentile, o anche una balbettante confessione dell’incapacità di fare di più, si trovano di fronte a ministri talvolta distaccati, tal altra incapaci di una parola di simpatia, sempre molto indaffarati e volenterosi a tal punto di operare per “tutti” da essere paradossalmente incapaci di stare con un singolo.

Per contro la “Lettera” del Papa c’invita a riflettere sul mistero di misericordia, di cui siamo destinatari e ministri. “Misericordia è l’assoluta gratuità con cui Dio ci ha scelti... Misericordia è la condiscendenza con cui ci chiama ad operare come suoi rappresentanti, pur sapendoci peccatori. Misericordia è il perdono che Egli mai ci rifiuta...” (n. 6). Per questo tutti noi sacerdoti ringraziamo Cristo, che non ha avuto paura di scegliere i suoi ministri tra i peccatori (cfr. n. 8).

E’ proprio così! All’inizio di questa solenne celebrazione abbiamo ascoltato il canto dell’antifona *Ecce sacerdos magnus*, un testo che si canta abitualmente all’arrivo del Vescovo. Così è stato fatto anche oggi, ma noi sappiamo bene che è Cristo il vero sacerdote, l’unico che *inventus est iustus*. Quanto a noi, dobbiamo riconoscerlo: Gesù non ha avuto paura di sceglierci suoi ministri tra i peccatori.

E' doveroso per noi, allora, riscoprire la bellezza del sacramento della Riconciliazione come strumento fondamentale della nostra santificazione e di farne sentire il calore ai fedeli, cogliendo pure, tra le molte contraddizioni del nostro tempo, l'opportunità emergente dal "vivo bisogno di incontro interpersonale, che si va affermando in molte persone quale reazione ad una società massificante, che spesso condanna all'isolamento interiore anche quando coinvolge in un vortice di relazioni funzionali" (cfr. n. 13).

Questi rilievi presenti nella Lettera di Giovanni Paolo II ci spingono a sottolineare alcuni elementi che non possono mancare nell'esercizio del ministero pastorale, tra cui la capacità di accoglienza, di ascolto, di dialogo, di disponibilità mai smentita, di comprensione, di delicatezza... In tal senso dicevo all'inizio che dovremmo fare maggiore e più frequente ricorso all'olio degli infermi, un olio col quale ogni mattina, cominciando una nuova giornata, dovremmo ungerci le mani ed il volto.

Per questo umile olio degli infermi potremmo innalzare un inno di grazie a Dio nostro Padre, per Cristo suo Figlio e nostro Redentore: "Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano viene accanto a ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza" (MESSALE ROMANO, *Prefazio Comune VIII*).

Tutto questo Gesù continua a farlo mediante la Chiesa, sua Sposa e suo Corpo, cioè mediante noi, unti con l'olio dei catecumeni e col santo crisma. Anche il ministero sacerdotale sarà, così, ministero di speranza e di esso potrà dirsi: "Per questo dono della tua grazia, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale di Cristo crocifisso e risorto".

✠ **Marcello Semeraro**